

INTERVISTA ESPOSITO (PD): HANNO VINTO QUATTRO TEPPIST

«Potevano colpire i miei figli Ora basta, lascio la politica»

“ DECIDERÒ
CON MIA MOGLIE

**Sono stanco, rassegnato.
Per me la politica è passione
ma a volte le passioni
vanno messe in coda.
Prima viene la famiglia**

Viviana Ponchia
TORINO

POI una mattina arrivano a mettergli le bottiglie incendiarie davanti alla porta. Una casa come tante, quartiere popolare di Santa Rita a Torino. Le molotov sullo zerbino con le coccinelle e la scritta Welcome, il ponte fra il mondo e la sua vita. Ma non è questo lo zenit della sopportazione, la goccia che dopo anni di intimidazioni fa dire al senatore Stefano Esposito: mollo tutto.

«Questo viene dopo. Siamo già oltre. La cosa più terribile di questi anni è successa una settimana fa. Stavo andando al cinema con mia moglie a vedere The Butler senza averlo programmato. Un lusso che in teoria non posso più permettermi. Erano le sette di sera, avevo mandato la scorta a casa e mentre camminavo in piazza Castello si è avvicinato uno sconosciuto che si è messo a gridare 'Esposito di merda'. Non ci ho più visto, gli ho tirato un pugno. Dopo mi è dispiaciuto, ma è stato in quel momento che ho detto basta. Non sopporto più l'insulto, la tensione di chi mi sta vicino».

Per la prima volta, senatore, nella sua voce c'è qualcosa che assomiglia alla rassegnazione.

«Sono stanco. Rassegnato, sì. Ho 43 anni e tre figli di 9 e 6, mentre l'ultima è nata tre mesi fa. Ho portato mia moglie a partorire con la scorta. E per che cosa? Per un cavolo di treno. Capirei se combattessi contro la criminalità organizzata. Ma è solo un treno. E non ne vale più la pena».

Questa volta fra le molotov e i suoi bambini addormentati c'era solo una porta chiusa.

«Alle sette e un quarto mi ha suonato la vicina per segnalarmi questa cosa. E adesso io sto partendo per Roma dove resterò 4 giorni la-

“ È UNA GUERRA
DI RELIGIONE

**Ho subito attacchi in stile mafioso e terroristico.
Siamo in pochi a metterci la faccia, ma ora mi sfilo**

sciandoli soli. Ha senso tutto questo? Ha senso che la madre dei miei figli si dia da fare per tranquillizzare nonno e nonna e i parenti che telefonano a nastro e si sforzano di sembrare serena? Per me no. Abbiamo deciso di parlarne di questo stress continuo, del prezzo da pagare. Tutto sulla bilancia e poi decidiamo insieme. Se smetto torno al mio lavoro di impiegato pubblico in prefettura, dove sono in aspettativa dal 2008».

Decisamente controcorrente.

«Per me la politica è passione, non lavoro. Capita a volte che le passioni vadano messe in coda. Prima viene la mia famiglia. Ho subito attacchi in stile mafioso e terroristico perché siamo in pochi a metterci la faccia. Questa è diventata una guerra di religione da cui voglio sfilarmi. Le mie ragioni sono tutte private».

Verrà presa come una resa, la loro vittoria.

«Oltre non si può andare. La dò vinta a quattro teppisti, a un gruppuscolo di persone che non mi sento più di definire No Tav perché significa mancare di rispetto a chi legittimamente pensa che la linea veloce non vada fatta. Sono quelli che hanno fatto irruzione all'Italferr, quelli della bomba alla sede del Pd di Settimo. Infiltrati sotto ogni bandiera, anarco insurrezionalisti. Ho fatto nomi e cognomi, li conosco».

Ma come hanno fatto a lasciare le molotov sullo zerbino di un sorvegliato speciale?

«Non lo so, a casa mia ho messo anche le telecamere. Non coprono proprio tutti perché già mi sembra di vivere a Fort Knox. Comunque deve essere un professionista, un temerario, uno che sa tutto sui miei spostamenti».

